

musica

## LA CAVEA DELL'AUDITORIUM DI ROMA INTITOLATA A BERIO

Sarà intitolata al maestro Luciano Berio la Cavea dell'Auditorium che è pronta ad ospitare «Luglio Suona Bene», la stagione estiva dei concerti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e di Musica per Roma, dal 2 al 30 luglio. Lo ha annunciato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, intervenendo alla presentazione del nuovo palco della Cavea, progettato dall'architetto Roberto Malafatti, con la supervisione dello studio Piano. Il nuovo palco, 25 metri per 16, riproduce la forma della cavea ed è circondato da 3000 poltroncine. Due gru, alte 32 metri, sostengono, con i loro bracci, quattro tonnellate di peso tra luci, sistema di amplificazione e cavi.

il festival

## SETUBAL RESISTE AI TAGLI DELLA DESTRA E PREMIA «PICCOLE STORIE» DI SORIN

Umberto Rossi

Tempi di crisi per i festival cinematografici! Siano grandissimi, come quello di Cannes, o più modesti, per gli organizzatori, il 2003 rimarrà nella memoria come un anno terribile. Molti fattori hanno contribuito a questo bilancio: le difficoltà dell'economia mondiale che non hanno certo risparmiato la produzione cinematografica, le crisi politiche e militari, l'epidemia di polmonite atipica, il clima inquieto originato dal proliferare del terrorismo. Anche il piccolo festival portoghese di Setubal ha dovuto affrontare enormi difficoltà, al punto che si è persino pensato alla cancellazione dell'edizione di quest'anno. La mazzata peggiore è arrivata dal nuovo governo portoghese di centro-destra che ha ritardato sino all'impossibile la delibera sul finanziamento alla manifestazione, che è la maggiore del paese, per poi concederla all'ultimo minuto diminuito di

un terzo. Ritardo e riduzione hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su un programma contenuto, in ogni caso forte di oltre 140 titoli fra lunghi e cortometraggi, tagliare drasticamente le presenze straniere e, decisione particolarmente dolorosa, rinviare la retrospettiva dei film di Luciano Visconti a cui stavano lavorando da quasi due anni. Le difficoltà non hanno inciso sulla presenza del pubblico, soprattutto di quello giovanile, che fa segnare gli stessi livelli degli anni precedenti, con punte particolarmente elevate nel caso di presentazione - tutto il mondo è paese - di film americani.

Il maggior riconoscimento, il Delfino d'Oro, è andato a *Historias mínimas* (Piccole storie) dell'argentino Carlos Sorin, che in questi giorni è in uscita anche sugli schermi italiani. È una storia costruita attorno a tre vicende che

s'intrecciano casualmente. Lo scenario è quello del deserto della Patagonia, con le strade che si perdono nell'orizzonte. Don Justo, pensionato ottantenne ed ex padrone di un ristorante per automobilisti, sopravvive guardando le auto che passano, il cuore oppresso da un cruccio: il suo cane lo ha abbandonato dopo che lui, per mancanza di riflessi e cattiva vista, ha investito e ucciso un animale mentre era alla guida di un camioncino. Un automobilista di passaggio gli dice di aver visto la bestia in una cittadina lontana più di quattrocento chilometri. Il vecchio si mette in viaggio per andare a chiedere perdono al quadrupede. Roberto, commesso viaggiatore solo e illuso di aver trovato il metodo di vendita ideale, insegue un barlume di speranza legato all'incontro con una giovane vedova che non disdegna la sua corte. María Flores è una popolana scelta che sopravvi-

ve a fatica. Un giorno le comunica che è stata sorteggiata per partecipare ad un concorso indetto da una miserabile rete televisiva locale. La donna, dopo qualche esitazione, decide di partecipare alla gara. Questi personaggi chiudono le rispettive esperienze con un misto di successo e delusione: il vecchio trova un cane, che forse è il suo, l'agente di commercio fallisce il primo approccio, ma ha l'opportunità di tentarne un altro, la donna vince il premio, un robot da cucina, ma lo cede in cambio di qualche peso e un cofanetto per il trucco, scelta obbligata, visto che in casa sua non c'è elettricità. Sono sogni frustrati o, se si preferisce, realizzati solo in parte, come sempre accade nella vita. Il film è live, ben costruito, piacevole nella descrizione dei caratteri, straordinario nell'utilizzo di un paesaggio freddo e solitario.

## Hotel Palestino di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Hotel Palestino di Toni Fontana

dal 2 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Bruno Vecchi

La democrazia entra in scena all'ora di pranzo. Con il mitico cestino. Un rito al quale nessuno rinuncia. Un rito che rende il popolo del set finalmente uguale. Dura un attimo la democrazia: un'ora, come da contratto. Poi, ognuno riveste l'abito di sempre. E si recita il solito copione, con il mondo del set che torna ad essere una piramide: in alto quelli che sono arrivati, in basso i giovani apprendisti disposti a lavorare sottopagati o addirittura gratis. È sempre andata così? «L'avvento della televisione ha cambiato tutto. Adesso si produce sempre meno. E si evita di allargare i diritti e le precauzioni per risparmiare sui costi», dice Ugo Pirro, sceneggiatore storico del cinema italiano e premio Oscar con *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. Meno opportunità, meno tutele, meno soldi. Un bel quadro. Eppure, l'idea di lavorare per il cinema continua ad affascinare. Nella mente di qualcuno dire «faccio il cinema» continua ad avere un valore aggiunto che altre professioni non hanno: vuoi mettere dire «faccio l'impiegato del catasto». Chi si è avvicinato al cinema contando sull'effetto lustrini, ha finito per prendere una travata indimenticabile. Chi, invece, ha deciso la strada del cinema per passione (sono tanti, anche troppi per la richiesta del mercato), ha ficcato la testa, alcune volte, nel sacchetto di uno sfruttamento difficile da accettare razionalmente. Eppure, i giovani da set sono in aumento. Perché? Questa è la loro storia, così come alcuni ce l'hanno raccontata.

Gli apprendisti spesso sono giovani usciti dall'università, alcuni hanno anche un master, stagisti, cinefili appassionati. L'età media è di 27/30 anni. Alle spalle hanno una valanga di curriculum spediti alle case di produzione, senza esclusione, dalla più famosa alla più piccola, e una disponibilità che non conosce orari: sindacalmente dovrebbero lavorare 9 ore più un'ora di pausa, ma sono disposti anche a restare al lavoro 12/13 ore. «Chi lavora alla scrivania in un ufficio, può anche sentirsi proporre uno stipendio di poco più di 200 euro al mese», dice Carlotta. Uno stipendio da fame. Per quelli che lavorano sul set non va meglio. Certo, esistono produzioni che rispettano alla lettera tabelle sindacali e minimi garantiti. Probabilmente sono la maggioranza. Ma...

È una situazione che pare uscita da un film della commedia all'italiana. C'è poco da ridere e molto da capire. La prassi per mettere piede in un set è standard: curriculum, telefonate, sentito dire. Senza una preparazione specifica alle spalle, senza nessuna esperienza, ci può stare che la prima volta non si venga pagati. Alla prima volta, però, ne segue una seconda, una terza, una quarta. E dal miraggio dell'esperienza si passa direttamente nel limbo degli sfruttati. «Se ti lamenti che non ti pagano, la mettono sul paternalistico: ti fanno capire che sei giovane, che stai vivendo un'opportunità unica», mette i puntini sulle "i" Mauro, che prima di arrivare a 30 anni vorrebbe aver svoltato. Se ti va bene così, bene. Altrimenti c'è la fila alle tue spalle di giovani disposti a lavorare gratis. «Perché lavorare anche gratis, è comunque un modo per farsi conoscere», sottolinea Stefania. Stare buoni e zitti e sopportare di tutto e di più, insomma, può fare punteggio. Alcuni con il tempo mettono da parte i sogni autoriali:

Accettano di lavorare anche per 12 ore al giorno e, per stare in un ufficio, possono ricevere uno stipendio di circa 200 euro al mese



Un set cinematografico. Sotto, attori in attesa di essere chiamati per fare le comparse

«Un lavoro da macchinista può essere la soluzione», sospira Mauro. Perché i macchinisti sono sindacalizzati, regolarmente pagati e non transigono nemmeno sugli straordinari. Altro che forfettizzazione. Spingere il carrello è una fatica immane. I più, dopo una volta lasciano perdere. E tornano a fare gli assistenti volontari.

L'assistente volontario è una figura professionale che merita qualche riga. In teoria, dovrebbe essere il più vicino al regista, quasi un suo alter ego. In pratica il suo ruolo si risolve nello spostare oggetti e assecondare le richieste dell'aiuto regista: fai qua, fai là, vai lì. Essendo volontario, naturalmente, non percepisce una lira. Quando gli va bene e si gira fuori sede, ci può scappare un piccolo rimborso. Ma nella stragrande maggioranza dei casi, l'assistente volontario soldi proprio non ne vede. Però ne spende. Se è ricco di famiglia, gli va di lusso. Se non ha avuto la fortuna di nascere

*Ora sono laureati col master, ma il lavoro scarseggia, ha perso qualità. E li accettano solo come volontari senza retribuzione e senza diritti. È il popolo, in aumento, dei giovani che bussano alla porta del cinema, in cerca di un futuro che non verrà...*



Ghini, Girone, Haber, Giordana e tanti altri del sindacato in assemblea. Una proposta di legge per limitare lo sfruttamento della categoria

## Del precariato siamo stufi: lavor-attori in rivolta

Gabriella Gallozzi

ROMA Più diritti e più tutele sociali per diventare finalmente dei lavoratori «normali». A chiederli sono gli attori italiani che ieri mattina si sono riuniti a Roma al teatro Piccolo Eliseo per presentare una proposta di legge sul tema, per discutere del rinnovo dei contratti e soprattutto per chiedere un ruolo più centrale all'interno della «fabbrica spettacolo».

A dimostrare l'urgenza delle richieste è stata la massiccia presenza in sala: oltre trecento attori tra cui Andrea Giordana, Anna Galiena, Remo Girone, Alessandro Haber, Monica Scattini, Orso Maria Guerrini. E ancora Massimo Ghini presidente del sindacato attori. Sai, che, nel corso di un lungo intervento, ha ribadito la battaglia di categoria contro l'assoluto precariato in cui versa. «Noi attori siamo gli operai del mondo dello spettacolo, eppure siamo l'anello più debole della catena di montaggio», dice. Tanto più in questo momento di grave crisi del settore sollecita da un governo che ha subito applicato tagli alla cultura e ha favorito la fine del regime concorrenziale tra Rai e Mediaset, riducendo la produzione del 40%. Sul piatto, poi, ci sono anche le vertenze per il rinnovo dei contratti per la Prosa, scaduto tre

anni fa e quello del Doppiaggio, scaduto alla fine del 2002, per cui i doppiatori italiani sono entrati in sciopero da venerdì scorso.

L'obiettivo dell'assemblea romana, ha spiegato Massimo Cestaro, Segretario generale nazionale del sindacato attori, è quello di sostenere «la proposta di legge dei parlamentari del centro-sinistra, non ancora depositata perché deve essere terminata la raccolta di firme, per estendere ai lavoratori dello spettacolo - circa 200mila - le tutele previste per i cosiddetti lavoratori normali, come l'assicurazione contro gli infortuni, l'indennità di disoccupazione, la necessità di contratti individuali, alleggerimenti sul piano fiscale e il riconoscimento giuridico di figure sempre più importanti come l'agente di spettacolo». Il problema, ribadisce Massimo Ghini, «è quello di ottenere uno status definito. Siamo liberi professionisti o dipendenti? Si parla tanto di flessibilità, ma noi, piuttosto, siamo delle molle. La nostra costante è il precariato. Appena finiamo un contratto non abbiamo più nessun tipo di tutela sociale». La maternità, per esempio, è una conquista recentissima per le lavoratrici saltuarie dello spettacolo. «Prima - continua l'attore-sindacalista - una ballerina, per esempio, doveva lavorare fino al sesto mese di gravidanza». Lo ribadisce anche il Segretario generale Massimo Cestaro: «Solo il 15,20% dei lavoratori del settore hanno rapporti di lavoro a tempo indeterminato,

il resto sono saltuari perché legati alla realizzazione dello spettacolo».

E ancora, più nel dettaglio poi, un tema legato alla necessità di far contare di più l'attore è quello che riguarda l'Imaie, una sorta di Siae che ripartisce i diritti per gli attori. «È un organismo che esiste da 25 anni - spiega ancora Massimo Ghini - ma che va riformato poiché nel suo consiglio di amministrazione la maggioranza delle nomine viene espressa dai tre sindacati, Cgil, Cisl e Uil, quando, invece, dovrebbero contare di più gli attori, proprio perché per loro è stato creato. In questo senso proprio la Cgil sta spingendo per riformarlo, ma gli altri due sindacati, per il momento, non si sono mossi. Per carità, con questo non vogliamo escludere il sindacato, ma vorremmo un presidente artista che ci rappresenti pienamente». Massimo Ghini, insomma, lo ribadisce all'infinito: «l'attore deve contare di più. Non è più possibile che occorra la sua firma per ottenere il fondo di garanzia, per esempio, e poi quando si tratta di avere il premio di qualità per un film soltanto a lui non spetta niente. Vogliamo riavere centralità - conclude - essere in sinergia con la produzione. Non essere soggetti all'apertura e chiusura dei rubinetti determinata dai cambi di governo, ma avere una nostra piccola indipendenza economica».

benestante, sono problemi. Mica da poco. «Per fare l'assistente volontario bisogna prima di tutto firmare una liberatoria», interviene Marina. Tipo: sono qui di mia spontanea volontà e di mia spontanea volontà ho accettato di prestare la mia opera gratuitamente. La produzione è sollevata da qualunque responsabilità. In certi casi, pure dal pagare l'assicurazione. Così, se l'assistente volontario dovesse malauguratamente subire un infortunio, finirebbe cornuto e mazzato. E chi l'ha visto e chi lo conosce?

Eppure, nonostante tutto, la disponibilità dei giovani da set continua ad essere totale. Quasi verrebbe da pensare che, in nome della passione, finiscano per essere vittime di una sorta di Sindrome di Stoccolma. «È il più delle volte, non maturano nemmeno un'esperienza», interviene Ugo Pirro. «Io ho fatto anche il "negro". Cioè ho scritto sceneggiature che poi sarebbero state firmate da altri. Ma ho imparato il mestiere. Ora, i giovani sceneggiatori li fanno girare come trottole da una serie tv all'altra. Scrivono due dialoghi per Don Matteo, due per Segretarie, quacosina per le soap opera. Non hanno nessuna responsabilità diretta e non imparano niente». Una riflessione amara. Che fa il paio con quella di chi, alla fine, ha scelto di smettere di cercare di realizzare il sogno. «Adesso faccio un altro mestiere, che non ha niente a che vedere con il cinema», confessa Antonella. «Dopo averci provato e riprovato, ho preferito lasciar perdere. Non avevo più una ragione per proseguire con uno stitico continuo». Per altri, invece, vale la pena insistere con le prestazioni occasionali. Le uniche che passa il convento. Ecco allora il popolo dei lettori di sceneggiature: guadagnano un centinaio di euro per leggerle, per scrivere una sinossi detagliata e un commento. «La cifra non è male. A condizione che se ne leggano tre o quattro al mese», mette le mani avanti Stefano. «Naturalmente non succede quasi mai. Anzi, di

tanto in tanto, la proposta è di leggerle gratis».

Ma chi ve lo fa fare?, viene da chiedere. Il silenzio è la risposta comune. Seguito da un tenue: «Così ti fai conoscere». E poi se sei bravo, con l'inciuco vai avanti. Per arrivare dove non si sa. «Le produzioni sono poche» interviene Ugo Pirro. «I soggetti non li vuole più nessuno e le sceneggiature interessano solo se ottengono un'opzione dell'Istituto Luce». Morale: «Fare cinema può essere un interessante secondo lavoro», conclude Pirro. Ma soltanto in pochi possono sperare di riuscirci. E gli altri? Pensando alla «democrazia» del cestino: il resto (almeno) mangia

Racconta Ugo Pirro: l'avvento della tv ha cambiato tutto; si produce meno e si fa di tutto per contenere i costi. Lo sanno bene gli assistenti